

2491^{1/3}

[Faint handwritten text, possibly a signature or date, with a large '504' written over it.]

servatorio di Firenze

-E-V-2734-

6504

643
- Poesia di Saverio Zini -
- Musica di Pietro Alessandro Guglielmi -

LA BELLA
PESCATRICE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
Nel Carnovale dell' anno XI Repubblicano,
NEL TEATRO COMUNALE
DELLA CITTA' D'AJACCIO,

DEDICATO AL CITTADINO
GALEAZZINI

PREFETTO DEL DIPARTIMENTO
DEL LIAMONE.



IN BASTIA. L'ANNO XI.

6504

CITTADINO PREFETTO.

P Resentandovi *la Bella Pescatrice*, Opera in musica del celebre Maestro Pietro Guglielmi, pago in parte un tributo di riconoscenza non solo alla bontà, che avete avuto per me coll'applaudire, e ridere alle precedenti nostre rappresentazioni; ma col sostenermi, ed incoraggiarmi generosamente.

Sono però vieppiù animato a dedicarvi quest'opera dalla conoscenza del vivo interesse, che prendete su tutto ciò, che può cooperare alla felicità del Popolo del Liamone, affidatovi a giusto Titolo dalla saviezza del **PRIMO CONSOLE**, a cui con tanto applauso rispondete.

Vo ben sentite, che le Opere teatrali, lorchè singolarmente sono accompagnate dalla Musica, che con la varietà, e moltitudine dei suoni trovano le vie più facili del cuore, sono uno dei migliori mezzi per riunire le società, ed ottenere la felicità pubblica, mentre esse nel tempo stesso che dilettono gli uomini onesti, li accostumano ai piaceri degni di essi, addolciscono i costumi, poliscono lo spirito, e eccitano alla virtù.

Quindi seguendo *Vo* le tracce dei più saggi Governi, ne date le prove più luminose, e tutto il Pubblico ne sente i preziosi effetti, ed io mi felicito di cooperare in parte alla gloria vostra ed al vantaggio comune.

Seguitate pertanto ad onorarvi della vostra protezione, che mi animerà sempre più ad ottenere l'indulgenza del Popolo d' Ajaccio, che così ben vi seconda. E con questa sì dolce lusinga mi protesto col più profondo ossequio.

L'Impresario del Teatro comunale d' Ajaccio,
Giacomo Pedrinelli.

A T T O R I.

DORINDA PESCATRICE.

IL CONTE LUMACA.

CELIDORO.

ALFONSO SCOGLIO.

VESPINA GIARDINIERA.

MACCABRUNO.

LISSETTA CAMERIERA.

BAL-

BALLERINI.

Primo Ballerino, e Compositore dei Balli.

Il Sig. Felice Ceruti.

Con numero otto Ballerini, e Corpo di Figuranti.

Primo Violino dell' Opera, e Direttore d' Orchestra.

Il Sig. Francesco Raffanelli.

Primo Contrabasso.

Il Sig. Giuseppe Tigri.

Primo Violino, e Direttore dei Balli.

Il Cittadino Bourgeois.

Il Vestiario è di ricca e vaga invenzione del Signor

Sereno Sereni di Firenze.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Palazzo del Conte con ingresso a varj
Appartamenti, e cancello per cui si va al Giardino.

Conte, Lisetta, Vespina, Maccabruno, e Servi.

4 **N** Ozze, feste, ed allegria
Da per tutto spiri intorno
E in sì lieto, e bel soggiorno
Sempre amor trionferà.

Con. A gran spese non si badi,
Voglio ognun, che sia felice;
La mia bella Pescatrice
Sposa allfine mia sarà.

Lis. Lesta sia la cioccolata
Per la cara Signorina,
Che da molto si è levata,
E in toelette adesso stà.

Mac. In credenza tu cammina,
Voi badate alla cucina
Che se niente va a traverso
Il baston ci penserà.

Vesp. Questi fiori vaghi, e belli
Vò donare alla sua sposa,
Che con essi più vezzosa,
Signor mio, le sembrerà.

Con. La Dorinda mia carina
Dimmi un pò che cosa fa?

Lis. Stà col caro Cavaliere!
Dolcemente a favellar.

Con. Stà col caro Cavaliere!

ad un Servo.

Che discorre dimmi quà?
Mac. Se ne stàva a canto a quella *a Mac.*
 E con gran cordialità.
Torna il Servo dei fiori, e parla all' orecchio a Lisetta.
Con. Di quei fiori la mia bella
 Che ne ha fatto, dimmi, olà?
Lir. Al suo caro Cavaliere *a Lis.*
 Ne ha donati la metà.
Con. Oh che colpo è questo quà!
Lis. Mac. a 2 Disturbato il veggio già.
resta ognuno sorpreso, indi ripigliano tutti.
a 4 Nozze, feste, ed allegria ec.
Mac. Signor, con gran ragione
 Spasima tanto per Dorinda. Allora
 In quell' acquosa spiaggia, che la vide
 (E c'ero anch'io) mai non pareva figlia
 D'un quondam Pescatore
 Ma impastato di mele aveva il core,
 Ed ora.
Con. Ed ora sì. parla insensato.
Vesp. Senta, Padron garbato,
 Quando dalla marina la portaste
 Per farla incivilire, e poi sposarla,
 Ah mi sembrava quella
 Tanto assennata quanto vaga e bella.
Con. Ed or! Seguita, seguita.
Lis. Lasciate
 Parlare a me. Partendo voi di quà
 Per tornare, Signor nella Città,
 La lasciaste discreta, modestina,
 Umile, onesta.
Con. Oh che flemmaccia! Ed ora?
Vesp. È una furia.
Lis. È una pazza.

Mac. È una malora.
Vesp. Maltratta tutti quanti.
Lis. Or vuol questo, or vuol quello.
Mac. Non è contenta mai.
Vesp. Fa cento stravaganze.
Lis. Vuol mille cose insieme.
Mac. Si carica di stoffe, e di gran nastri
 Giusto come la mula del Procaccia.
Vesp. Sempre con il servente.
Lis. Sempre col cavaliere.
Mac. Questa è una briconata veramente.
Con. Che ti soffoghi. Olà taci insolente
 Nè voi parlate più garrule lingue.
 Dorinda è virtuosa.
 Un amico onorato è il cavaliere.
Vesp. Ma quella.
Lis. Ma colui.
Con. Tacete, ho detto,
 O parlatene almen con più rispetto.
Mac. Questo ancor io dicevo, ed esse insistono.
 Di correggerle più nò non mi fido.
 (Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)
 Siam nel secolo dell' oro
 Mio Signore in verità.
 La Damina prende braccio
 Va col caro suo servente
 Passeggiando allegramente
 E malizia non ci stà.
 S' ella gioca al tavolino
 La lavora col pedino,
 E un sospiro un occhiatina
 Un risetto, e parolina
 Già malizia nò non fa.
 Chi di questo vuol dir male

Il buon gusto non comprende,
Delle belle non intende
L'innocenza e la bontà.

Con. (Fremo di gelosia, ma mi conviene
Accertarmi del tutto,)
Dorinda dove stà?

Vesp. Eccola: viene
Col cavalier servente.

Con. Mi ritiro: di me non dite niente.

Lis. La gelosia lo rode, e il poverino
Vuol fare il disinvolto: alla perfine
Questa insolente di vedere io spero
Ritornata allo stato suo primiero.

S C E N A II.

Dorinda nobilmente vestita servita dal Cav. Celidoro, Mac-
cabruno, e Servi di seguito; poi Vespina, e Lisetta.

Dor. **Q**uest' aura che spira
Tra i fiori, e l'erbetta,
M'incanta, m'alletta,
Mi parla nel cor.

Cel. Quel vago usignolo
Col dolce suo canto
Mi piace pur tanto
Che dice lo sò.

Dor. Che dice?

Cel. Che parla?

a 2 Saper non si può.

Dor. Figliuola, stà attenta
Stà lough da amor.

Cel. Dorinda m'accende
D'un tenero ardor.

Dor. Voi siete furbetto.

Cel. Carina voi siete.

a 2 E ben comprendete

parte.

parte.

parte.

Che voglia il mio cor.

Mac. Venite alla scola
Amanti miei cari,
E di farsi amare
Poi spera chi può.

Dor. Cavalier, che ne dite? In poco tempo
Non son io diventata
Una dama compita, e delicata?

Cel. Pur troppo è ver.

Dor. Ah che vi par di questo
Nobile portamento?

Cel. Innamora.

Dor. Vedete
Come passeggio.

Cel. Ah cara!

Dor. E questa grazia
Nel prendere il rapè, vi piace?

Cel. Oh quanto!

Dor. Cavalierino mio sono un incanto.

Vesp. Vedi quante ne fa la Villanaccia. a Lis. e Mac.

Mac. E quello sempre applaude.

Lis. Che vergogna!

Dor. Maestro di casa, olà.

Mac. Signora mia.

Dor. Licenzia adesso, adesso
Il cuoco, e prendi un' altro,
Che sia forestiere, come ancora
Il cameriere, i paggi,

I servi, ed il cocchiere

E anco il mozzo di stalla. Eh cavaliere?

Cel. Verissimo.

Vesp. Ma questo perdonatemi,
Mi pare uno sproposito.

Mac. È verissimo,

Dice bene Vespina.

Dor. Cospetto di baccone a me si replica!

Vesp. Dico come la sento.

Mac. Io andava appresso
Per non aver che dir.

Vesp. Ma tal chimera,
Che in testa vi ponete. . . .

Dor. Partite olà birboni quanti siete,
E ringraziate il cielo, che scordata
Mi sono di tirar sassi.

Cel. Ah mia carina

Non più, nò, che la rabbia ti rovina.

Dor. Eccomi ritornata
In calma.

Cel. Evviva, evviva.

Posso baciar quella vezzosa mano.

Dor. Signor sì, voi mi dite, che il servente
Ognora lo può far liberamente.

Cel. Sì cara, ecco. . . .

SCENA III.

Il Conte e detti.

Con. CHE fate!

Cel. Ohimè!

Dor. Signore

Godo delle Lezion del Cavaliere.

Cel. E posso dirti, amico,

Che ogni mia aspettativa ha superata,
E in breve tempo si è già dirozzata.

Vesp. Si conosce pur troppo.

Con. Ma non vorrei che fosse
Tanto elegante poi.

Dor. Eh Signor sì, lasciate fare a noi.

Con. Fra pochi giorni sposa mia sarai.

Dor. Ah, ah che gusto!

Cel. Ah che per me son guai.

Con. Siete contenta?

Dor. Molto.

Ma fatemi imparare

Un pò di ballo prima del festino

Delle mie nozze. Dice il cavaliere,

Che la prima figura io devo fare.

Con. Ha ragione. Vespina quando viene

Quel maestro di ballo forestiere

Propostomi da te?

Vesp. Quando volete,

Ei nel vicino albergo si trattiene.

Con. Chiamalo adesso, esaminar lo deggio

Potrete seguir voi il passeggio.

Dor. Datemi il braccio, cavalier.

Dolce cosa è far l' amore

Con un vago e bel visetto

Che consoli questo core

E lo faccia giubilar.

Ai vezzosi giovinetti

Con giudizio e con maniera

Io fo certi regaletti

Chi li vuole venga quà.

Sono donna di buon core

Ma prudente già si sà.

al Conte che si mostra irritato.

Vesp. Vedete,

Che amabile Sposina

Vi toccherà. Signor, felice voi

Che accanto l'averete,

Sarete da qualcun forse invidiato.

(Oh che piacere! Il Conte è già arrabbiato.)

Sposina più vezzosa

Di questa non si dà.

Sembra una vaga rosa,
Quando nell' orto sta.
Vedetela, Signore,
Or che passeggia là.
Farebbe ognun d' amore,
Languire, e sospirar.
(Crepando sta l' amico,
La palla stà nel balzo,
Ed io la mano innalzo,
Per farlo più crepar.)

Con. Furo, che m' agitare
Consigliate mi voi. Nò non v'è dubbio:
Dorinda vien sedotta: ed io potrei
Esser dei torti miei.
Mutolo - peccator? Ah qual furore!
Qual rabbia! Qual dispetto io provo al core! *siede.*

S C E N A I V.

D. Alfonso, Vespina, e detti.

Alf. P. Adron riveritissi to
Co' giusti ossequj miei
M' inchino in faccia a lei,
Facciando un rouir des jambs.
Lei sappia in primo rapite,
Che un mostro io son nel ballo,
Va aquila, un cavallo,
Non tralasciando lei,
(Ciascuno mi dirà.
Da me le scimmie appresero,
Lo scatto, e il moto elastico,
Il salto gli orsi, e gli asini
I calci a regular:
Vespina in grazia fermati
Non starmi più a seccar.
Questo pare una statua. Ha una faccia

a Vesp.

Che non mi piace affatto.

Vesp. Egli è d'un brutto umore,
Per altro è di buon cuore.
Ma se stà un pò stizzoso, le persone
Fa buttar per un nulla dal balcone.

Alf. Sarebbe un brutto salto ribaltato.

Con. Ehi?

Alf. Par che dica a me.

Vesp. Via presto, accostati.

Con. Qual' è il tuo nome?

Alf. Don Alfonso Scoglio.

Con. Di qual Regno tu sei?

Alf. Del Regno di Montopoli.

Con. Come sei qui venuto?

Alf. Or ve lo dico. A Napoli faceva

Il Mercante, ma per l'escita

Superiore all'introito

Ho chiusa la bottega.

E per non far sezione de' miei beni

Andato sono a Roma.

Perchè sapea ballare egregiamente,

Vò a un Teatro, mancava

La prima ballerina,

Pigliaron me. Signore no non sò

Se là vi sia ancora

Segno di quel Teatro;

Vi basti dir, che quà mi son trovato

Senza sapere come....

Con. Eh m' hai seccato.

Alf. Bene: io vado via.

Vesp. Nò, non ti muovere.

Alf. Dunque tu vuoi, ch'egli mi pigli a schiaffi?

Vesp. Anzi se parti ti puoi fare uccidere.

Alf. Oh questa la sarebbe ben da ridere.

Con. Un gran pensier mi suggerisco il caso.
Ehi.

Vesp. Fatti avanti.

Alf. Eccomi quà,

Con. Rispondi.

Ma rispondi.

Alf. Che cosa ho da rispondere?

Con. Dimmi hai tu petto?

Alf. Più assai d'un bue.

Con. Avvisa tu Dorinda nel Giardino.

Della venuta sua, se mai lezione

Vuol prendere di ballo.

Vesp. Eccomi pronta.

Orsù stà allegramente

Che vita menerai comoda, e cara,

Alf. Se mai non morirò di verminara.

Con. (Si ben così si faccia : è forestiere
Si dirà, che per qualche inimicizia

Abbia in tal modo oprato

E il mio decoro non verrà oscurato.)

Ehi?

Alf. Un'altra volta?

All'erta stò.

Con. Bravissimo, con spirito.

Alf. Oh per spirito

Ne ho tanto, che mi basta.

Con. Mi piaci. Vedi.

Alf. E dove?

Con. Là, là, sta sulle tue

Vedi. . . . Diavolo!

Alf. Torcilo.

Con. Colei, che là passeggia

È la mia Sposa; osserva ben quel giovine,
Che le stà accanto.

Alf. Osservo.

Con. Prendi, ascondi

Questo ferro, ed immergilo

Nel di lui seno.

Alf. Come! Che dite?

Con. Ammazzami colui.

Alf. E se m'impiccano?

Con. Non me n' importa un fico.

Alf. Importa a me se non importa a voi.

Con. Olà ti dico.

Eseguisci, o sei morto. Or quì s' avvanza

Io mi celo, tu cauto quì lo svena,

O questa ti farà pagar la pena.

Lo stile in tasca poniti,

Qui resta solo, e cauto

E allor che quelli arrivano

Presentati con spirito

In viso gajo, ed illare

Facendo cerimonie,

Ma il ferro pronto tieniti.

La donna nell' accoglierti

Sarà cortese, e docile,

Farà dei vezzi, e grazie,

Tu destro allor secondala,

Ossequioso, ed umile,

Ma il ferro pronto tieniti.

Poi baldanzoso il giovane

Teco affettando il serio

Farà dimande varie.

Rispondi tu a proposito

Con civiltade, e spirito,

Ma il ferro pronto tieniti,

E sull' istante in furia

L' ammazza, e stendi là

18
Ch' io per te sempre stabile
Ti salverò da guardie
Da esecutori, e armigeri,
Da uomini, e da demoni
Da bestie, e dagli antipodi
Ma se farai l'opposito
Da me neppur il diavolo
Allor ti salverà.

SCENA V.

D. Alfonso solo.

AH! or sto fresco. In ver c'è entrato il Diavolo
Stan due palle di quà, di là un capestro
Eh va a fuggir se puoi;
Alfonso son finiti i giorni tuoi.

SCENA VI.

Dorinda, Celidoro, e detto; poi Conte.

Dor. **I**L Ballerino, credo,

Questo sarà, che mi accennò Vespina.

Cel. Mi sembra alla figura.

Alf. Padrona mia garbata.

Dor. Chi siete?

Alf. Maestro di ballo per disgrazia mia.

Cel. Sarete molto snello nel far salti.

Alf. Caspita! ad ogni pirolè fracasso

Sedie, scrittoi, e bussole. . . .

In somma quel ch'io trovo.

Dor. Egli è grazioso,

Ci sarà un passatempo assai gustose.

Con. (Uccidi, o tiro.)

Alf. Or ora. (Io sudo freddo.)

Dor. Ma che tempo credete, che bisogni
Per imparare a perfezione?

Alf. Veda.

si nasconde.

19
Per animali, come lor Signori
San ben che ci vuol tempo,
Ma per lei che ha un capo intelligibile
Fra tre giorni, o al più mezza dozzina
Di lustri, ve la faccio abile, e dottà.
Balzare appunto come una pillotta.

Dor. Egli è molto carino.

Cel. Ma che asino.

Alf. (Nasca quel che sa nascere
Diamoli dentro.)

Dor. Dunque saltate voi?

Alf. Peggio d' un bufalo.

Anzi adesso mediante

Le grazie vostre son per far dei salti
Triangolari.

Cel. Or ben vediamo. A Lei.

Alf. Amico, hai troppa fretta.

(Il Conte ha messo fuori la terzetta.)

Dor. Via presto dacci gusto.

Alf. Mia Signora

Io non posso ballar senza soggetto.

Cel. Seuzza soggetto, intendo. Lei s'immagina.

Ha la sordina?

Alf. La sordina? Gnor nò.

Dor. Sonate colla bocca.

Alf. Or lo farò.

(Che penso? Vibro il colpo. . . e se com'è probabile

S'avvede mai costui

Dell'intenzione mia

Egli fa a me quel che farei a lui.)

Dor. Hai tu pensato?

Alf. È fatto, ma voi due

M'avete ancora a far la pantomima.

Dor. Ci ho piacere.

Cel. Eccomi pronto.

Ma che ballo è questo ?

Alf. Il ballo è ballo tragico
Raccolto dalle favole
Americane : il titolo
Egli è Cornelio tacito
Vendicato.

Cel. Ah, ah quanti spropositi!

Dor. Quant' è grazioso ! mai.

Alf. (Ridi, che vuoi star fresco tu, e io.)

Con. (Quanto mi pento di mia crudeltade.
Ma nò, coraggio.)

Alf. Orsù, sentite bene.

Siete Paris, e Vienna

Due fidi amanti. Mentre amoreggiate

Viene Cornelio, che son' io ; vi vedo,

M'ingelosisco, il resto del successo

Chi campa di noi tre lo vede appresso.

Cel. Ottimo ! A noi.

Dor. D' amoreggiar fingiamo :
Su prendiamoci spasso.

Con. (Uccidi, o tiro.)

Alf. (Oimè ! che brutto passo !)

Dor. Cel. Or che sono a te vicino,

Mio carino, e bel visetto

Spirar sento un zeffiretto

Dolce, dolce in petto a me.

(Dagli via ; che più s' aspetta ?)

(Pronto sono eccomi quà.)

La la la la ra la la.

Amico mio carissimo *a Cel. che si volta.*

Tu fai un error massimo :

Non dei veder colui

Che viene intorno a te.

Con.

Alf.

Cel. Capito ho già benissimo,
Da capo, che ora andrà.

Dor. Nò che piacer più nobile
Di questo non si dà.

Alf. Ohimè che fiera colica!
Io schiarro adesso quà.

Dor. Cel. D'un soave e fido ardore
Par che il cor languendo sta.

Con. (Presto sù ferisci in fretta.)

Alf. (Or ferisco, eccomi quà.)
La la la la la la la.

Con. Non ferire, olà t' arresta.

Alf. Me meschino.

Dor. Cel. Che cosa è questa.

Dor. Perchè tenti d' ammazzarmi ?

Cel. Perchè contro me coll' armi ?

Con. Perchè questa confusione ?

Dor. Cel. Empio, perfido, briccone
Presto parla, ferma quà.

Con. Non scoprirmi furfantone,
Non fiatar, vò via di quà.

Alf. Voi che avete ? che parlate ?
Quest' è tutta espressione,
E nel ballo così vò.

Cel. Tra il sospetto, e tra l' amore....

Dor. Tra lo spasso, ed il timore....

Con. Tra il dovere, ed il rigore....

Alf. In fra il ballo, e la paura.

Con. Palpitando)

Dor. Tintinando) il cor mi vò.

Alf. Scivolando)

Dor. Dimmi un poco....

Alf. La la la.

Con. Bada bene.

Alf. La la la.

a 3 Ferma aspetta.

Alf. La la la.

a 3 Ma finisci col malanno

Che fracasso! che tempesta!

Mi vacilla già la testa,

Più non posso sopportar.

Alf. (Se la scampo, se la scampo
Io mi posso un'uom chiamar.)

parte.

SCENA VII.

Lisetta, Vespina, e Maccabruno.

Lis. **P**ER quel che vò scorgendo un gran scompiglio
Qui deve essere insorto.

Vesp. Ho inteso un gran fracasso

E son venuta per saper cos'è.

Lis. Vespina mia per me certo non sò.

Mac. Belle figliuole

Cosa è successo? Su scopriamo il tutto.

Vesp. Io suppongo, che siano
Le solite graziette

Della nostra Damina Pescareccia.

Mac. Così è, dice bene a meraviglia.

Lis. Anzi io dico ch'è stato

Il Padron, che con lei sarà irritato.

Mac. Brava, rilette meglio. A meraviglia.

Vesp. Egli è foco di paglia, e poco dura;

Io sì ho veduto il Conte

Smaniando da se solo: egli gran cose

Va meditando, e questa Signorina

Sull'orlo io vedo già di sua rovina.

Mac. Questo diceva anch'io; nè due Ragazze

Come voi care accostumate, e saggie

Non ve ne sono al Mondo.

Vesp. E del vostro non v'è cervel più fonda.

parte.

Mac. (Che buona pezza.) Ma Lisetta mia
Tu poi sei un'altra cosa
Sei buona fra le buone.

Lis. Oh Signor Maccabruno mi burlate
Sò che amate Vespina
E mi dite così per divertirvi.

Mac. Oibò Lisetta mia
Tu hai preso un granchio a secco.

Lis. Zitto non lo negate
Così dolce di core non mi fate.

Fatfallone Amorosetto

Voi ronzate a lei d'intorno

Sia di sera sia di giorno

Non la fate riposar.

Se lei ride voi ridete

Se stà mesta vi turbate

Sempre insieme voi restate

Zitto zitto a favellar.

E negate che sia amore

E mi dite poi di no?

Perdonatemi Signore

Corbellare non mi fò.

parte.

Mac. Ma volpe come questa la più trista
Tra il regno delle volpi non si è vista. *parte.*

SCENA VIII.

Camera nell' Appartamento di Doriada.

Sedie, e Tavolino.

Dorinda, e Celidoro.

Cel. **M**A parla, di che avvenne?

Dor. Ah me meschina!

M'ha proibito il Conte

Ch'io più ti ammetta in questo

Appartamento mio;

piange.

(E senza il Cicisbeo che farò io?)

Cel. Ah stelle! ed ei potrebbe
Sospettare di me?

Dor. Non crederei
Ch'ei fosse così matto da badare

A questa bagatella,
Ma mi tocca ad ubbidir quand'ei favella.

Cel. Ah non resisto, a sì fiero comando.
E un fido amante dovrà cara lasciarti?

Dor. Pazienza Cavalier non sò che farti,

Cel. Misero me che fiero colpo è questo!

Ah se così ben presto
Perderti alfin degg'io
Soffri almen che ti dia l'ultimo addio.

Quelle luci amanti e tenere

Più serene a me rivolgi,

Nè temer mia bella Venere

Ch'io di fè possa mancar.

Partirò, giacchè lo vuoi,

Ma non reggo al mio dolore,

Deh tu cara, questo core

Torna presto a consolar.

In sì fatal momento

Mi sento il cor dividere,

Affannò oh Dio più barbare

Di questo mio non v'è.

SCENA IX.

Mascabrino, e detti.

Mac. S'ignora, nol sapete?

Dor. Ch'è successo?

Mac. Il Conte ha incombenzato

Il Maestro di Ballo

Di starvi a far la spia, ed osservare

Se più ammettete al vostro Appartamento

Il Signor Cavaliere, e se in tal caso

Esso infraganti ce lo fa trovare,

Un grosso paraguanto le vuol dare.

Dor. Meschini noi, che guai!

Cel. Come saputo l'hai?

Mac. Senz'essere osservato.

Tutto il discorso loro ho già ascoltato.

Cel. Più cresce il mio sospetto.

Dor. Che faremo?

Mac. Eccolo, che adesso a passo a passo

Viene l'amico cesare

Per entrar nel possesso della carica

Non vi fate veder.

Dor. Presto nasconditi,

Entra in quello stanzino.

Cel. Spietatezza crudel del mio destino!

SCENA X.

Alfonso, e Dorinda, poi Celidoro.

Alf. (E Ceola quà la quaglia

Come stà sorridente!

Peccato affè. Mettiamoci in quantunque.

Ahi! da Maestro di Ballo

Son passato Sicario,

Ed or fo lo spione;

Io cresco sempre in reputazione).

Dor. (Come stà sulle sue. Vorrei tentare

D'alletterarlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buona: la Signora

Mi fa le risatine.)

Dor. Vieni, accostati

Caro Maestro Amato,

Che bella grazia! quanto sei garbato!

Alf. Sono al comando vostro sì Signora.

Dor. Siediti accanto a me. Dal primo punto

Che t'ho veduto m'hai rapito il core;
Facciam per divertirci un pò all'amore.

Alf. Oh, oh or la guastiamo.

Dor. Come dici mio caro?

Alf. Vosignoria Illustrissima mi sdruciolò
Come una corda fracida:
E quanto val ch'io cado nella trappola
Appunto come un Sorcio.

Dor. Eh tu vuoi fare il ritrosetto un poco,
Ed io ardo per te d'un dolce fuoco.

Alf. Pian pian cospetto: questa nò non scherza.

Dor. Ma che cosa ti ha detto, via favella.

Alf. Io parlerei, ma se qui viene il Conte
Chi me le può levar due palle in fronte?

Dor. Non temer: non vien mai
Il Conte in questo Appartamento. Sappi
Carino, che ho in rivolta il mio cervello,
E te voglio sposar, e non più quello.

Alf. Tanto ti vado a genio?

Dor. Sei vezzoso
Amabile, e grazioso.

Alf. E tu sei tanto bella
Quanto una colombella.

Dor. Volgi a me quell'occhietto.

Alf. Io mi vedo già il Conte avanti al petto.

Dor. Senti, se mi vuoi bene
Volgiti.

Alf. Va dicendo,
Che potrei far per farls pari, e patta?
Un'occhio al pesce, ed un'altro alla gatta.

Dor. Ma non temer ti dissi. (Io vò trovare
Un modo acciò colui possa scappare.)

Alf. E così che mi dite?

Dor. Stò pensando.

Al più gradito sogno,
Ch'io feci poco prima
Mentre su questa sedia io riposavo,
Mi son sognato te.

Alf. Davver? che gusto!
E che cosa sognò?

Dor. Non lo vuol dire.

Alf. Eh via narrate sù.

Dor. State a sentire.
Mi pareva che a mio bell'agio
Passeggiavo dentro quà.
Tu venisti, o mio diletto,
Mi facesti rallegrar.
Ti narrava, ti diceva
Quell'amor che m'accendeva,
Quando a un tratto venne il Conte,
E fuggisti dentro là,
A tal colpo io poverina
Mi confondo, mi scompiglio;
Ma al ripiego dò di piglio,
E mi pongo quì a cantar.

a Cel. a parte non visto da Alf.
Mio caro, carino via lascia il timore,
Vien fuori vien presto non farti osserrar.
Con questo merlotto mentr'io fo all'amor
Per entro il Giardino tu devi scappar.
E senti deh senti quel tintirinti,
E suona deh suona quel tintirintà,

Cel. preso il contratempo fugge non veduto da Alf.
L'amante fuggì, e il suono svanì.
Beffatto, incantato tu restane quì.
Ah ah che figura! Ah ah che scioccone!
Più caro babbione di te non si dà.

S C E N A X I.

Alfonso poi Dorinda.

Alf. **C**Attera. Questo amor le ha dato in testa
 E la fa delirar come una pazza
 O vedi che Ragazza
 Geniale è questa mai. Ecco ritorna
vedendo tornar Dorinda.

Ah se potessi un poco
 Amoreggiar con lei

Il Conte volontier canzonerei.

Dor. Come sei qui? Non sei partito ancora?

Alf. Amor qui mi arrestò
 E se tu vuoi

Cara di questo cor turgido e sano
 Sentir tutto l'ardor dammi la mano.

Dammi la bella mano

Cara non più tardar.

Dor. Piano Signor pian piano

Ci voglio un pò pensar.

Alf. Ma all'ordine son io

Non posso oh Dei più star.

Dor. Io pur de' dubbj ho in testa.

Alf. E via non più pensar.

Dor. L'avrai non dubitar

(Mi circola mi razzola

a 2 (Quel furbettin d'amore

(E mille interni stimoli

(Mi dicon non tardar.

S C E N A X I I.

Celidoro, poi Alfonso e Dorinda.

Cel. **V**E se peggio potea fare il destino
 Il Cappello lasciai sul tavolino.

Alf. Capperi! già sen viene il Ganimede.
 Vado a chiamare il Conte.

partono.

Dor. (Ohimè! che vedo!)
 Fermati mio carino.

Alf. Or vi vengo servendo.

Dor. Eh ferma.

Alf. Nò Signora.
 Signor Conte?

Dor. Zitto.

Alf. Lasciami.

Dor. Vanne

Tu col malanno.

Alf. Signor Conte?
 Che guai! ma Conte?

S C E N A X I I I.

Conte, Maccabruno, Vespina, e detti.

Con. **C**HE avvenne?

Mac. Ch'è stato?

Vesp. Che scompiglio.

Dor. Soccorso.

Oh Dio! son morta.

Con. Che gli hai fatto?

Alf. Oh Conte, or vi narro...

Dor. Questo

Indegno, questo briccone perfido è venuto

A parlarmi d'amore. Io poverina

Colla fuga sperava di salvarmi,

Ma il birbo ha minacciato di ammazzarmi.

Con. Birbone solennissimo.

Alf. Ma permettete almeno

Ch'io faccia li miei scarichi.

Con. Ed osi ancor?... cospetto alla pistola

Ragion ne renderai.

Alf. Ma piano, piano...

Quanto vi dico...

Dor. Che vuoi dir se hai torto?

Cel. Difenditi briccone. . . . *impugna la spada.*

Alf. Sì Signore

Eccomi quà son lesto. . . .

Con. Non più repliche. . . .

Alf. Almeno

Permettete ch' io vada

A far per l' altro mondo il passaporto ,
Povero Alfonso Scoglio tu sei morto.

Lei si fermi , padron mio ,

Volte lei le punte in là.

Senta almen la mia ragione ,

Perchè il caso. . . non il caso. . . .

Non il caso , perchè voglio. . . .

Perchè voglio. . . . nò non voglio.

Ah mi trovo in un imbroglio

Di morir senza parlar.

Verbi grazia. . . la Signora. . . .

Signor nò , non è così ;

La Madama disse piano ,

Senta almeno una parola ,

Verbi grazia lei voleva. . . .

Lei vole. . . ma la pistola

Getti via per carità.

Sudo. . . . tremo. . . . dal timore ,

E mi sento un batticore ,

Che m' annunzia il mio morir.

Che pretendi ingrata sorte ,

Dal mio cor ch' egli è innocente. . . .

Ma lei ingrilla le pistole.

Lei mi stende la stoccata &

Lei si fermi padron mio. . . .

Volte lei la punta in là.

Chi m' ajuta eterni Dei.

Chi m' ajuta per pietà :

Voi che udite i casi miei ,

Deh movetevi a pietà. . . . *parte.*

S C E N A X I V.

Il Conte , Dorinda , Celidoro , Vespina , e Maccabruno.

Con. S I chiuda nella torre ,

Che poi risolverò.

Mac. Sarà servita. *parte.*

Dor. (Poverino ! per lui mi viene al core)

Colla pietade un pocolin d' amore.

Or se seppi imbrogliarlo .)

Il modo or penserò di liberarlo .) *parte.*

Con. Cavalier , giusti fini

Mi muovono a prepararvi

D' allontanarvi dal Castello mio

Per pochi di. Pensaci bene , addio. *parte.*

Cel. Io ci ho pensato assai. Senza Dorinda

Resister non saprei ; voglio rapirla ;

Ho servi , arnesi ed abiti

Per fare , che il sospetto

Sopra di me non cada.

Il tutto adesso ad eseguir si vada. *parte.*

S C E N A X V.

Solitario recinto di folto alberetto contiguo al palazzo
del Conte : in fondo cancello , che conduce

alla Marina.

Dorinda , e poi Alfonso dalla torre.

Dor. C HE silenzio ! alcun non vedo :

Or m' avanzo a poco a poco

Ei rinchiuso stà in quel loco

Ma la chiave io tengo quà.

Meschinello , poverino

Io lo voglio liberar.

Alf. Chi mi vuole ?

Dor. Zitto , zitto

- Vieni meco, e non parlar.
Alf. Per pietà d' un core afflitto
 Non mi far più bagatelle,
 Colla povera mia pelle
 Usa almen più carità.
Dor. Da temer, no più non hai,
 Ti farò di qui scappar,
 Ma del mal che ti reca
 Tu mi devi perdonar.
Alf. Dunque vado.
Dor. Ah senti, o caro,
Alf. Vado, vado.
Dor. Ah ferma, ingrato.
 Questo core sventurato
 Già mi palpita per te.
Alf. Alme catè innamorate
 Voi credetele per me.
Con. Eh! Gente Diavolo.
Dor. Il Conte? Oh miseri!
Alf. Già vedo sorgere altra disgrazia.
Dor. Là presto celati, ch'io vò di quà.
 si nascondono in varie parti Lisetta, e Vespina
 dalla parte del pian terreno.
Vesp. Lis. Eccomi subito, Signor cos'ha?
Con. Qui abbasso sentesi un mormorio
 Presto osservate che mai sarà.
Vesp. Lis. Or che il sol coi raggi scotta
 Alcun certo qui non stà.
Con. Ma quel sussurro chi fatto l'ha?
Vesp. È il mar che placido stà a mormorar.
Lis. Oppur gli augelli che fan zì, zì.
Vesp. È stato il zeffiro col sussurrar.
Lis. Oppure i grilli, che fan trè trè.

- Mac.** È stato il corvo col suo gracchiar
 Oppure il porco, che fa ngrù, ngrù. *parte.*
Con. È stato il diavolo non più non più. *parte.*
Dor. e Alf. che escono dai loro nascondigli.
Dor. Psi, psi?
Alf. Eh, eh?
Dor. Qui siei?
Alf. Son qui.
Dor. Sono partiti?
Alf. Mi par di sì.
Dor. Stiam sulle nostre, vediamo bene.
Alf. Nessun si sente più per di quà.
Dor. Or parti dunque.
Alf. M' avvio di quà.
Dor. Deh qualche volta di me ricordati.
Alf. Ciò non vò detto: gioja conservati.
Dor. Ah senti, ah fermati, nò non ancora.
Alf. Andare lasciami alla malora.
Celidoro da Turco, con seguito in tale abito.
Cel. Cheti, tacete.
 a 2 Soccorso, ohimè.
Dor. Per pietà, no non tirate
 Vengo adesso, e cheta sto.
Alf. Piano aspetta. . . . oh sfortunato
 Più non parlo. . . . signor nò.
Cel. Se parlate, se fiatate
 Fiera morte vi darò.
Dor. Deh soccorrimi, ben mio
 Che d' affanno morirò.
Alf. Non temer, mio ben, che anch' io
 A tremar t' ajuterò.
Dor. Deh ti mova il mio tormento.
Cel. Vieni meco, più non sento.
Alf. Queste lagrime, che getto.

Cel. Taci pur ti passo il petto.

a 2 *Car^o* addio, ti perdo già.

Cel. (Oh che rabbia al cor mi stà.)
Dor. Seato, oh Dio spezzarmi il core

Cel. A sì fiera crudeltà.
Ma raffrena il tuo dōlore

Alf. Che di te ne avrò pietà.
Cara, cara nua maumma,
Se lasciate andar madama
Dar filussa, dare argiama,
Per portare a Mustafà.

Il Con., Vesp., Lis., Mac. con servi armati, Cel.
e i finti Turchi fuggono.

Con. Indegni fermate
Che morti voi siete.

Mac. Ah cane arrogante
Ti voglio sventrar.

Lis. Ves. La cara Padrona
Salvate, correte.

Co. Ma. E tu la volevi
Co' Turchi rubar.

Alf. Oibò v'ingannate.

Mac. Rispondi, briccone
Tu stavi serrato;
Com' ora sei quà?

Alf. Il fatto sappiate.
Ma. Co. L' intrigo, l' imbroglio
L' affar come vā.

Alf. Ma il tutto ascoltate.
Con. Non sento, non sento
Che gran tradimento!

Alf. Che grande empietà!
Ma questo è l' istesso

Cho farmi crepar.
Qui l' uno ripiglia,
Quà l' altro scompiglia,
Chi sgrida, chi fiotta,
Chi strilla, e rimbrotta.
Non posso nemmeno
Sfogarmi a parlar.

Tutti. In oscuro laberinto
Son confuso, ed intrigato
La mia mente in tale stato
Sottosopra se ne stà.
Vorrei dir. . . . Ma non va bene.
Mi risolvo. . . . Ma chi sà?
Per le valli della Luna
Già la testa errando vā.

Fine dell' Atto Primo.

ad Alf.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Conte, Maccabrano, e Lisetta.

Con. Seguisti?

Mac. Sì, mio Signor: mandai
Fuori di questa casa quel frabutto
Del maestro di ballo, e gli ordinai
Pena del Pelliccione
Di ben raccomandarsi al suo tallone.

Con. Ottimo.

Lis. Troppo buono

Signor voi siete stato
A mandarlo così. Chi vi assicura
Or di qualche altro inganno?

Con. Questo è il mio naturale,
Mi sdegno, e poi ad alcun non sò far male.

SCENA II.

Celidoro, e detti.

Cel. Quest' è l'ultima volta
Che qui mi vedi, o Conte.

Ma prima di lasciarti
Per tuo bene a quattr'occhi ho da parlarti.

Con. Via scostati.

Mac. Mi scosto.

Con. Or ben favella.

Cel. Fuor le riserve. Amico,
Tu mi vietasti di più qui portarmi
Per un forte timore,

Lisetta, e Maccabrano si ritirano.

Che di Dorinda ti usurpassi il core.
Non è ciò vero?

Con. Appresso.

Cel. Or se ti dico,
Ch'ella ama fortemente
Quel maestro di ballo
Che di qui tu cacciasti,
Lo crederesti?

Con. Nò.

Cel. Eppure, è vero, e tel dimostrerò.

Ella celar lo fa in una casa

Poco di quà discosta

Per favellargli allor che sei assente,

E ciò l'ho io saputo da un Villano,

Di cui si è lei fidata.

Se non mi credi, fingi

D'andar nella Città per qualche affare,

E lascia a me il pensiero

Di fartene accertar cogli occhi tuoi.

Con. Non ti credo, ma faccio quel che vuoi.
Ehi?

Mac. Mio Signor.

Con. Per importante affare

Nella Città devo condurmi. Sia

Pronto un sol Servo a seguirarmi.

Mac. Adesso.

Cel. Deh torna, amico mio, torna in te stesso. *parte.*

Mac. Indovina che cosa

Le avrà detto questo Galoppino?

Lis. È certo

Qualche imbroglio,

Ed ei tutto si crede.

Mac. Ha un cor di zucchero

Appunto come il mio.

Lis. Così dolce di sale ero ancor io.
 Giovinetti semplicetti
 Se con noi ve la prendete
 Poverini già sapete
 Che di sotto avete a star.
 Siamo donne e tanto basta,
 E per quello che ci tocca,
 Con le mani e con la bocca
 Vi sappiamo gastigar.
 Dunque gl'occhi aprite bene
 E con noi non v'impacciate,
 Che se poi ci stuzzicate
 Ce l'avete da pagar.

Mac. Credi a questa Figliuola!
 Nacque matricolata, ed è di scuola.

parte.

SCENA III.

Galleria.

Dorinda, poi Vespina, e il Conte.

Dor. Oh che contento è questo?

Ora che parte il Conte

Potrò con il mio amante

Parlare a gusto mio, e concertare

Il modo da potermelo sposare

Per quel villano amico

Un cert' abito antico io gli ho mandato

Acciò che travestito

Qui venga il mio diletto

Senza dare ad alcun di lui sospetto.

Vesp. Signorina, sapete

Che il Padrone va via, ed or qui viene

A licenziarsi con voi.

Dor. Signor, volete farmi

Morir d' affanno. Cosa avete?

Con. Un grave affar mi vuole

In persona in Città. Non dubitate
 Doman ritornerò

Dor. Nò, nò non voglio

Che v'abbia a venir male

Per me. Fate con agio il vostro affare,

E più giorni tardate a ritornare.

Con. (Carrivo indizio.) Ebben, cara Dorinda
 Mi vorrai tu del bene quantunque assente?

Dor. Sì Signor certamente.

Partite presto via perchè più presto

Ma con comodo vostro

A me poi ritornate.

Con. (Peggio.)

Dor. Lasciate intanto,

Ch' io vi baci la mano.

Con. Sì, carina.

(Ah questa del mio core è la rovina.)

Mia cara, deh senti,

Via fatti più in quà.

Quegli occhi splendenti

Sù fissami in fronte,

Tu sai che il tuo Conte

T'è fido, e costante

Stà accorta, stà attenta

Non farti ingannar.

Se alcun ti venisse.

Se alcun ti dicesse.

Comprendimi adesso,

Spiegarti non posso.

Il viso fai rosso,

Che cosa sarà?

Dorinda, Dorinda,

Mia cara, e diletta

Sei un poco furbetta

Per quel che mi par,

parte.

SCENA IV.

Dorinda , e Vespina , poi Maccabrune.

Vesp. **P** Overo mio Padrone,
V' ama di core assai.

Dor. Già lo comprendo
(Partisse presto per vedere il mio
Diletto D. Alfonso.)

Mac. Signorina
Un certo Francesotto
Vi vuole ossequiar. Dice, che, lui
È fratello gemello
Di quel maestro di ballo D. Alfonso.

Dor. Sì, venga, servirà per divertirmi
Dal mio cattivo umore.

Mac. Mio Signor, Don Monsù, faccia il favore.

SCENA V.

D. Alfonso travestito ridicolmente alla Francese e detti.

Alf. **M** Anselle emable
Manselle sciarman
A vu tres umble
Fe reveran.

Dor. Tutto tutto somiglia a suo Fratello.

Vesp. Simile, similissimo.

Mac. Guardandolo in prospetto,
Ma di fianco v'è qualche differenza.

Alf. Ui Madamoiselle
Nosostros sian gemelli;
Ma poi staro a Pari peti ragazze,
Dove fatte il marçian
Ed or torno al Pais con molto argian.

Dor. Quanto, quanto mi piace
Quell' aria sì galante.

Alf. Sge suis votre valet tres-obeissant.

Vesp. E quella sua scioltezza
Mi dà proprio all' umore.

Alf. Sge suis vot tres umble servitor.

Dor. Bravo! non si confonde.

Alf. Chi gira le gran monde
Apprende a viver ben. Si fa all'amore
Si tratta, si passeggia
Comsà tra dos manselle
Mascer si dice a questa
A quest' altre ma vie.

Dor. Questa poi non mi piace.
Ma senza soggezion, san sgialusie.

Vesp. Anzi è gustosa.

Mac. (Costui troppo si carica.) Monsù
Favorisca costà.

Alf. Coman! Sge non antand.

Mac. Venè ici
Vustè perchè venir in estas casas?

Alf. Per aver notizie de mon frere.

Mac. Mon frere?

Alf. Ui, ui.

Mac. E dunque
Parli cò mihi quà.

Alf. Con voi?

Mac. Ui.

Alf. Ah vu moa perdonè.

Mac. Ah vu scusi.

Alf. Ne pà, Monsiù, ne pà.

Mac. Monsiù nguìn, nguìn.

Alf. (Cospetto! Questo quà parla francese
Meglio di me.) Agora, agor, manselle.
(Ammaina, che poss' esse scoperto.)

Dor. (Ebben sta cheto, che ora
Tra noi discorreremo.)

Mac. Mio Signor, D. Monsù.

Alf. Agora, agora.

Mac. Altro che agora, agora

Ti meriti sassate.

A caccia qui di donne

Tu sei venuto, e hai teso

Un laccio, che sul meglio si è strappato

Ed il diavolo tuo r' ha canzonato.

S C E N A V I.

Lisetta, poi Celidoro da Tirolese con baffi, ed Organetto, ed altro Tirolese, che porta la cassa del Mondo nuovo, e denti.

Lis. S Ignora, quà fuori è un Tirolese
Che porta il Mondo nuovo.

Dice che in quella cassa egli vi tiene

Gran meraviglie, ed eccolo, che viene.

Alf. (Ora c'è un' altro intoppo, e le mie gambe
Ballano fuor di tempo.)

Dor. Ma questa è impertinenza
Entrar così senza cercar licenza.

Cel. Madamina, perdoni, il gran desio
Di far a lei veder cose stupende
Mi fece ardito.

Dor. Ebben, che roba vende?

Cel. Dirò, ho girato gran paesi, dove
Diverse strane scienze

Appresi, e passando

Alla fin per l' Indostan

Dentro d'una cisterna vi trovai

Il Gran Marmamillon celebre Mago.

D'ingegno allor mi armai

E per virtù di questa mia bacchetta

Il rinserrai là nella macchinetta.

Lis. Chi è questo marmillone?

È qualche marmottone?

Dor. Ma che cosa ha di bello?

Cel. Che ha di bello?

Egli indovina tutto anco il futuro.

E se cosa di grande

Intraprender volete, Madamina

Col mio Marmamillon vi consigliate

E vi giuro, che lieta ne restate.

Dor. Che ne dici? Vogliamo

Consigliarci con lui ne' nostri affari?

Alf. Fa quello che ti pare.

Al dorso mio ti prego di badare.

Dor. Orsù voglio veder se dite il vero

Andate tutti, e resti il forestiero.

Lis. Che comando indiscreto.

Vesp. Anch'io volea saper un mio segreto.

Cel. Alò, non dubitate. Apro la cassa,

Allorchè vi fo cenno

Ditegli i vostri nomi

Facendogli il quesito.

La Comparsa situa la cassa sopra un tavolino. Celidoro alza il coperchio, e si scopre il mezzo busto del Conte travestito da Mago con finta barba con occhi chiusi aprendogli al suonare, che fa Celidoro dell' Organetto.

Alf. Ohimè chi è questo.

Dor. Che orrida figura!

Alf. Meschino me che brutta creatura.

Cel. Al suon soave, e placido

Dell' Organetto armonico,

Dal tuo letargo svegliati

Rispondi ad ogni dubbio

Rispondici propizio

O gran Marmamillon.

Dor. Io son Dorinda Zufoli

Per questo moro, e spasimo
E voglio uom dottissimo
Saper senz' altri equivoci
Se la sua sposa amabile
In breve diverrò.

Alf. Io D. Alfonso Scoglio
T' avviso un' altro imbroglio
Che v'è qui un certo Conte,
Che vuol far tutto a monte,
E questa quà sposandomi
Sicuro più non stò,
O gran Marmamillon.

Cel. Si scuote già: silenzio
a 3 Che brutta cera, e torbida
Rispondici, rispondici
O gran Marmamillon.

Con. Giuro alla coda orribile
Del nero can trifauce,
Che senza alcun divario
Spuntando il Sole in Tauro
Voi sposi diverrete,
Ma prima il Conte avvelenar dovete.

Dor. Mio caro, ascoltasti?

Alf. Mia bella sentisti?

Dor. Che gioja! Che gusto!

Alf. Che spasso è mai questo!

Dor. Allora che al Conte

La torta daremo,

Felici godremo

Tua spesa sarò.

Alf. Su cara la torta

Sia pronta sia cotta

Il Conte Marmotta

Crepare vedrò.

a 2 Di core ti ringrazio
O gran Marmamillon.
Volgendosi verso Marmamillon, lo riconoscono per
il Conte, e restano sorpresi.

Con. Alme indegne scellerate
Subissarvi adesso io voglio
Ma che diavolo d'imbroglio

Mac. Ajutatemi a calar. *viene Mac. con servi.*
Che fracasso! che bisbiglio!
Che invenzione è questa quà.

Cel. Tutti i posti olà guardate
Non li fate nò scappar.

a 2 Deh non fate nò fermate
Non mi posso più salvar.

Con. Alme indegne, e scellerate!
Ajutatemi a calar.

Mac. Ma con pace, ma parlate
Questo imbroglio come v'è.

Dor. Alf. A colpo sì atroce
Mi manca la voce.

E torbido il giorno
D' intorno m' appar.

Con. Cel. Che ingrata! che indegno!
La rabbia, lo sdegno

Diventa tormento
Mi sento mancar.

Mac. Là quello stà in gabbia,
Qui l' altro s' arrabbia

Io sono qual pazzo
Stordito stò quà.

SCENA VII.

Celidoro, Maccabruno, poi Vespina.

Mac. O Ra vedi che imbroglio!
Non ho potuto saper cosa è successo.

Vesp. Voi Maccabruno mio sapreste dirmi
Che intrighi mai son questi?

Mac. E chi lo sa!

Cel. Io tutto saprò dirvi
Quel Francese venuto qui poco prima
Fingendosi fratel di Don Alfonso
È Don Alfonso istesso
Io finto Tirolese

Or l'ho fatto sorprendere dal Conte
Mentre che con Dorinda amoreggiava.

Vesp. Oh bravo noi l'abbiamo
Un grand'obbligo o Signore.

Mac. Questi son veri amici
Che se non era per esso, già il Conte
Corbellar si faceva dalla sua bella.

Cel. Oh come mai s'inganna
Chi si fida di rustica Donzella.

È più del mare instabile

Di bella Donna il core

Leggiero è nell'amore

Quel vago zeffiretto

Cangia sovente affetto

Senza saper perchè,

Ma il cor di un fido amico

Lieve così non è.

Ah che di giusto sdegno

Ardo per quell' ingrata

Della mia fè sprezzata

Vendetta saprò far.

Vesp. Eccoli tutti qui. Adesso credo

parte.

Che l'affare di questa signorina
Felice non riesce.

Mac. La tornassi a veder vendere il pesce.

SCENA VIII.

Conte, Dorinda, D. Alfonso, Lisetta, Celidoro, e detti.

Dor. E Neppure vi degnate
Di volgere uno sguardo
Alla vostra Dorinda poverina?

Alf. Via sù gettate un'occhio,
Signor, che nol perdiate.

Con. Tacete, anime nere.

Cel. Si è già scoperto il tutto.

Vesp. Oh che cara signora!

Mac. Oh che briccona!

Con. Dorinda io ben potrei

Punirti del tuo fallo.

Ma non vò soddisfarmi

Con lasciarti all'intera

Tua libertà. Son questi

Quei cenci, che tenevi.

Ripigliali, deponi le tue vesti

E torna al tuo tugurio ove nascesti.

Dor. Oh gran disperazione!

Mac. Oh buona, oh buona.

Vesp. Oh che gusto!

Lis. Oh contento!

Cel. Or vanne presto.

Alf. Signore apparecchiatevi a me pure
I panni, che ora me ne partirò.

Con. Tu resterai,

E altrimenti i tuoi conti osserverai.

Dor. Dunque mi scacci?

Ah povera Dorinda

Che mai sarà di mè? Va traditore

Tu seducesti allora
L'innocente mio cor, che m'insegnasti
A disprezzar nel Conte
Il mio Benefattor.

Temi del Cielo

Il fulmine tremendo, e già t'aspetta
Nel tuo rimorso un dì la mia vendetta.

Io parto amici,

E tu Signor, perdona

Di questo afflitto cor l'unico errore.

E per queste ch'io spargo

Lacrime di dolor, permetti almeno

Che sulla man tradita

Un baccio sol di pentimento imprima:

Che se rivolgi un tuo tenero sguardo

In segno di perdono al volto mio

Torno alle reti, e lieta parto. Addio.

Volgi a me placato il ciglio

Ch'io contenta partirò,

La mia sorte, il mio periglio

Frà le selve io porterò.

Cari amici addio, che pene,

Sento il cor che si divide,

E mancando in sen mi vò.

A sì barbaro tormento

Più resistere non saprei,

Se di tanti mali miei

Non trovassi, oh Dei pietà.

parte.

S C E N A I X.

Conte, Celidoro, Maccabruno, Vespina, e Lisetta.

Cel. OR che venisti in chiaro
Di mia sincerità, tutto il tuo sdegno
Si sfoghi sul malnato
Sedutor di Dorinda.

Con. Ho già pensato

Vien meco Maccabrùn.

parte.

Mac. Vengo di trotto.

Vesp. Povero D. Alfonso ov'è ridotto.

Lis. Egli mi fa pietà. Tutto farei

Per evitarli qualche fiero eccesso.

Vesp. Sì troppo dici ben corriamo appresso.

partono.

S C E N A X.

Camera scura.

*D. Alfonso solo, poi Maccabrùn con guantiera coperta ;
poi Vespina, e Lisetta.*

Alf. Dove son? Chi mi ajuta in mezzo a questi

Fuliginosi ammassi

D'affumicati sassi. Ah che lo strepito

Dai palpiti, e terrore

Mi fa tacchete ticche in petto il core.

(Femmine da me) se mai scampo

Il che non credo da sti guai almeno

Una dozzina d'ore

Vedervi più non voglio.

Mac. Ehi? D. Alfonso Scoglio.

Alf. Signore? e ch'è mai questo?

Mac. Il Conte nostro

Questo dono t'invia

Scopri, pensaci ben, risolvi, or via.

posa la guantiera, e parte.

Alf. Oimè! che brutta faccia

E più brutto regalo,

Là sotto ci sarà. Odor non sento

Di Salame, o Prosciutto,

Ma di Canapo avaro

Bevanda fiera, o d'arrotato acciaio

Coraggio! La morte

Forse mangia la gente?

Quando ho salute tutto il resto è niente;
 Ma che vedo cogl' occhi? Voi piangete
 Figli infelici di non sò qual Padre.
 Ah piuttosto acciecarevi
 Che mirarmi così. Vacilla, o Numi
 Alle vostre grondanti
 Lagrime spogliatrici il valor mio
 Sorte crudel! Figli innocenti addio.
 Corro ad alzar quel panno,
 Ma in sen mi trema il cor.
 Figli, quel fier dolore
 Gelate per pietà.
 Ma via coraggio scoprasì
 La sorte mia funesta.
 Ma che sorpresa è questa!
 La carta che dirà.
 » Va sposati Dorinda,
 » Briccone, sciocco, matto,
 » Ti rendo a questo patto,
 » E vita, e libertà.
 Diavolo! cosa è stato?
 Io dormo, o son svegliato?
 Una ragazza bella
 La vita mi darà?
 Figlioli, cos'è stato?
 Amanti scannatissimi,
 L' esempio mio pigliatevi.
 Sposatevi, sposatevi
 Se grassi freschi e comodi
 Volete giubillar.
 La moglie quando è bella
 È gran felicità.
 Accanto a una ragazza
 Cresce la sanità.

parte.

SCENA XI.

Maccabruno, Vespina, e Lisetta.

Mac. O Rsù, belle ragazze
 Vuole il Conte imbarcarsi
 Per andare in Città, e così togliersi
 Ogni idea di Dorinda.
 Allestitevi presto,
 E venite, che già l'imbarco è lesto.

Vesp. Con molto mio piacer.

Lis. Oh che una volta

Torno a veder quei cari milordini

Puliti a portamenti, ed a quattrini.

partono.

SCENA ULTIMA.

Spiaggia di Mare sparsa di tuguri pescarecci.

Dorinda in abito di Pescatrice con alcuni Pescatori, indi

Don Alfonso, ed in fine il Conte, Celidoro,
 Maccabruno, Vespina, Lisetta, e Servi.

Dor. Cari Parenti, e Amici, io son più lieta
 Di quel che mi credevo
 Ritornando da voi.

Alf. Padrona divotissima.

Dor. Che vedo

Mio caro D. Alfonso? Oh qual piacere!

Come sei qui?

Alf. Quà ora proprio son nato
 Sono fuggito, e dal morir scampato
 Con condizione di sposarmi a lei.

Dor. Davvero?

Alf. Signora sì per li peccati miei.

Dor. E stai sì mesto? Rospo, Calandrino

Tornate sù; avvisate

Gli altri compagni che con suoni, e canti

Venghino quì a far festa strepitosa

Che la vostra Dorinda si fa sposa.

Alf. Facciamo un gran negozio tutti due.

Dor. Come? Perchè non mi ami? Io non ti adoro!

Alf. Per te giubbilo, o gioja;

Ma tu fin dal secondo Appartamento

Sei caduta giù abbasso

Io sto assai liscio, e sbricio;

Coll' essersi sposati

Saremo tutti due, due disperati.

Dor. Eh via sì tristo augurio,

Niente ci mancherà. Vita faremo

Rozza sì, ma felice.

Io fo la Pescatrice,

Tu il Pescator farai

Lieti starem, non ci saranno guai.

Alf. Io Pescatore? Oh che rossore! cattera

Son nato galantuomo, figlia mia

E il mar sempre cangiai per l' Osteria.

Dor. Ma che cosa faresti tu per vivere?

Alf. Io farò il ballerino;

E per vivere onoratamente

Tu ancor la ballerina ora farai.

Dor. Io mi ci adatterei. Vidi al Teatro

Una volta ballare Semiramide,

E tanto mi diè genio

Che da me sola sempre l' imitava;

Ma non so poi se piaccio.

Alf. Vuoi burlare?

Hai buona vita, spremiti, scontraciti,

Che quanto più convulsa ti dimostri

Più sei applaudita.

Dor. Vuoi vedermi?

Alf. E mena,

Dor. Eccomi come se già fossi in Scena

Con un garbo assai vezzoso

Fò due passi, e mi ritiro

Poi ti dico colle azioni

Piene assai di convulsioni

Ah quel volto orror mi dà.

E un' occhiata al spasimato

Dò in platea, che mesto stà.

Alf. Sposa mia, lo giuro ai Dei,

Che graziosa, e buona sei;

E se vuoi far più tempesta,

Stira braccia, piedi, e testa,

E il tuo ballo alleterà.

Ma riguardo al spasimato

Non mi piace in verità.

Dor. Figlio mio la professione

Questi incerti ha da portar.

Alf. Mia sposina il cornicione

Sempre illeso ha da restar.

Dor. Ne vuoi troppa veramente.

Alf. Sei cocciuta certamente.

Dor. Voglio fare a modo mio.

Alf. Devi far quel che vogl' io.

Dor. Signor nò.

Alf. Signora sì.

a 2 Non si parli più di sposi

Tutto è sciolto fra di noi

Vada ognun pe' fatti suoi

Il suo genio a seguir.

Alf. s' avvia da una parte, e *Dor.* dall' altra.

Dor. (Non si volta, non si sposta

Or lo chiamo, e tornerà.)

Alf. (Veh la furba com' è tosta

Non mi chiama, vedi là.)

Dor. Deh ritorna mio carino

- Ch' io ti voglio accarezzar.
 Vieni, o caro maritino
 La tua sposa a consolar.
- Alf.* Me ne torno pian pianino
 Mia diletta eccomi quà.
 A me stendi la tua mano
 Fammi il core giubillar.
- Dor.* Bricconcello, traditore
 Non ti voglio vanne là.
- Alf.* Noi vogliamo far l'amore
 Non far smorfie, vieni quà.
- a 2* Del piacer, che prova il core
 Non ti senti, che ti fa.
Escono varj Pescatori sonando.
 Via con giubilo suonate
 Allegria su fate presto
 Che due sposi cari, cari
 Questa sponda oggi vedrà.
- Conte, Celidoro, Maccabruno, Vespina, Lisetta.*
- Cel. Con.* Addio selve, boschi addio
 Tutti lieti vi lasciamo
 E a goder ne ritorniamo
 L'allegria della Città.
- a 5* Qui s'accosti il Palischermo
 Marinari a terra, a terra.
- Con.* Ma se l'occhio mio non erra
 È Dorinda quella là!
 Che cos'è tanta allegria?
 Mia Dorinda che si fa?
- Dor.* Per servir Vosignoria
 Matrimonj si fan quà.
- Alf.* Vede, questa è sposa mia
 Con sua pace, e sanità.
- Con.* „ Lieta sei? non è così?

- Dor.* „ Mio Signor mi par di sì.
- Cel.* „ Partirò vieppiù contento
 „ Se felici omai vi lascio.
- Alf.* „ Signor mio già ve lo credo
 „ Me la sposo adesso quà.
- Mac.* „ Pescatrice mia vezzosa
 „ Con quegli occhi m'hai bruciato.
- Dor.* „ Padron mio bello, e garbato
 „ Nò non credo a quel che dite.
- Alf.* „ Ah cospetto! e quanti siere?
 „ Da chi m'ho da riguardar.
- Con.* „ Non temete; amici siamo,
 „ E de' vostri bei contenti
 „ Con quei rustici strumenti
 „ Ci vogliamo consolar.
- Tutti.* „ Su suoniamo, su cantiamo
 „ Tutti in festa abbiam da star.
- Con.* „ Come s'allacciano mattina, e sera
 „ Per sembrar vaghe le Donne ognora
 „ Così li sposi la sorte ancora
 „ Con forti lacci possa annodar.
- Tutti.* „ Oh dolce amore non li spezzar.
- Cel.* „ Come rassembra nel verde aprile
 „ In mezzo ai fiori vaga la rosa
 „ Così più bella sembra la sposa
 „ Or che fra noi contenta appar.
- Tutti.* „ Oh dolce amor falla brillar.
- Mac.* „ Come la pecora sen stà sul prato
 „ Quando il suo pascolo trova gustoso
 „ Così godere possa lo sposo
 „ Della sua rara felicità.
- Tutti.* „ Oh dolce amor falla ingrassar.
- Dor.* „ Come al compagno d'intorno gira
 „ Lieta scherzando la colombina,

„ Così mio caro la tua sposina
 „ Sempre d' appresso ti vuole star.

Tutti. „ Oh dolce amore falla durar.

Alf. „ Come fioccare

„ Sogliono a un povero ch' è litigante,

„ Così di figli fammi abbondare,

„ Sposina bella per carità.

Tutti. „ Oh dolce amore falla abbondar.

Tutti.

Vivan gli Sposi

Sempre con giubbilo

Viva l' amabile

Bell' allegria,

E viva ancora

Contento sia,

Chi compatire

Di cor ci sà.

© Biblioteca del Con